

RAPPORTO SCUOLA-FAMIGLIA: PROBLEMATICHE DELL'ADOLESCENZA

Queste sintetiche riflessioni sono il risultato della conversazione tenuta dalla dott.ssa Stefania Bargagna e del conseguente dibattito svoltosi il 7 novembre 2007. in occasione del terzo incontro del ciclo "Scuola-Famiglia", organizzato dalle Associazioni Uciim e Aimc di Pisa.

Definiamo la nostra area di interesse: età dell'adolescenza da 11-12 anni a 18-19. Essa copre il periodo della scuola secondaria di primo e secondo grado. E' caratterizzata da un grande cambiamento fisico che determina crisi di identità. L'adolescente ricerca uno proprio stile di vita, imitando vari modelli prima di trovare una dimensione personale; è quindi soggetto alle mode del momento. L'adolescenza è un'età in cui molteplici sono gli stimoli fisici e i messaggi psicologici. Prevale un senso di incapacità e la sensazione di essere trasportati da un'onda che non sempre si controlla né si comprende. La componente emotivo-affettiva ha un'incidenza notevole sulla personalità.

Anche la dimensione cognitiva si sviluppa nel passaggio dal concreto all'astratto: l'adolescente comincia a muoversi con facilità nell'astratto. Questo passaggio è accompagnato spesso da un'ansia esistenziale, che si colloca al di là dell'esperienza reale. Aumenta nell'adolescente la difficoltà di individuare il proprio ruolo nella società, di accettare "il mondo" e quindi è facile l'approdo verso posizioni massimalistiche piuttosto astratte. Per sfuggire al disagio della complessità del reale, l'adolescente è indotto a coltivare atteggiamenti imitativi, gregari, fino ad approdare a posizioni che potremmo definire paraideologiche.

L'adolescenza ha anche grandi risorse: gli adolescenti sono pieni di energia e attuano un processo di individuazione / separazione, che riprende ed amplifica quello che si è attuato nell'infanzia. Individuandosi, l'adolescente deve imparare a separarsi dai genitori. Il processo individuazione/separazione non è indolore: costa fatica, in quanto comporta nell'adolescente una sintesi discriminata di ciò che ha potuto assorbire nel contatto con padre, madre, professori, adulti in genere, prima di approdare a una nuova sintesi autonoma, oltremodo difficile. Gli insegnanti hanno sicuramente un ruolo importante, a volte determinante, nel processo di individuazione e nella creazione della personalità adulta.

Spesso i ragazzi dicono che a scuola si annoiano. La scuola peraltro ha le sue regole. Sono regole diverse secondo i vari tipi di scuola: distribuzione oraria, tempi e modalità organizzative e disciplinari. L'impatto con il complesso di norme non sempre trova disponibile l'adolescente. Lo stesso impatto con le materie e i programmi può rivelarsi problematico. L'adolescente è convinto che alcune materie "servano", altre no; quindi tende ad attuare una precoce e negativa selezione. Spesso in questa personale selezione sbaglia. Infatti per il ragazzo che, per esempio, sceglie un indirizzo scientifico o tecnologico anche le materie letterarie sono indispensabili per lo sviluppo di alcuni aspetti dell'intelligenza e della sensibilità.

L'insoddisfazione dei ragazzi può dipendere da diversi fattori: scarsa motivazione, limitata abitudine all'impegno mentale, angoscia del voto, che costituisce una vera e propria barriera al gusto dell'apprendere. Bisogna abituare l'adolescente a riscoprire la soddisfazione intrinseca dell'imparare.

L'adolescente deve essere educato alla responsabilità sia verso se stesso che verso gli altri. La consapevolezza di lavorare non solo per sé, ma anche per gli altri è un aspetto molto importante della relazionalità. In questa prospettiva assume una funzione rilevante l'educazione alla cittadinanza, l'educazione civica. Il senso di un impegno civico deve accompagnare l'adolescente nel passaggio alla gioventù e all'età adulta.

In questo processo i genitori devono assumere il loro ruolo: non possono limitarsi a delegare all'alunno lo studio e ai professori l'insegnamento. I genitori sono parte in causa, non sempre consapevoli, sia nell'apprendimento che nel mancato apprendimento. Aspettative positive/negative ricadono sulla motivazione e sull'atteggiamento del ragazzo verso l'apprendimento.

Il modello del successo scolastico non può essere l'unico modello. L'alunno che si è affidato esclusivamente a questo modello, al sopraggiungere di un insuccesso spesso entra in crisi. Vi sono esempi di crisi lunghe e profonde. Quante volte in un alunno, brillante nelle scuole secondarie, un esame andato male all'Università produce uno choc, da cui si libera con molta fatica !

Un passaggio molto importante è la scelta della scuola superiore. La scelta deve essere operata sulla base delle proprie preferenze e attitudini. Sono preziosi i consigli dei genitori, ma non devono risultare vincolanti. Bisogna evitare il conformismo familiare nelle scelte; ma anche il conformismo in reazione alla famiglia. Una scelta sbagliata, variamente indotta, può produrre conseguenze negative:

- scarsi risultati nello studio, per cui all'impegno non consegue il risultato;
- frustrazione che può portare anche alla depressione;
- difetto di motivazione, che produce scarso coinvolgimento e conseguente difficoltà di apprendimento;
- ansia del voto e ricerca del successo immediato, senza maturazione psicologica e culturale.

Le cause di scelte errate possono essere varie:

- difficoltà di collegamento tra la scuola secondaria inferiore e superiore;
- tendenza sociale verso alcune scuole, con prevalenza verso il sistema liceale che potrebbe risultare troppo impegnativo;
- subordinazione del percorso formativo all'esigenza di un successo immediato.

Non è facile la scelta secondo attitudine, perché non è semplice individuare le vere attitudini a 14 anni. L'interesse per alcune discipline non si identifica *tout court* con l'attitudine a quel tipo di studio. D'altronde nell'età adolescenziale non è opportuna una formazione specialistica, che sacrifici lo sviluppo armonico della personalità, nella consapevolezza che il successo scolastico non garantisce il successo nella vita. Per questo è opportuno che il biennio delle superiori conservi un carattere orientativo, con possibilità di passaggio da un tipo di scuola all'altro.

Ci sono ragazzi per cui è prevalente l'attitudine speculativa e altri per cui è prevalente l'attitudine pratica. L'orientamento proposto dagli educatori deve essere coerente con il tipo di attitudine che si evidenzia, ma non sempre risponde a tali presupposti. Questo anche perché vi sono scuole profondamente svalorizzate nell'opinione comune, che creano diffidenza nelle famiglie. E' necessario che soprattutto gli istituti tecnici e professionali diventino, dal punto di vista formativo e disciplinare, alternative valide ai licei. Anche l'orientamento ministeriale sembra muoversi in questo senso. Specificatamente, una funzione degli istituti professionali, per diretta esperienza di chi vi opera, è anche quella di drenare la dispersione scolastica, in presenza di famiglie che demandano tutto alla scuola o sono del tutto assenti. S'impone il quesito: è possibile combattere dispersione e abbandono e, al contempo, offrire una scuola di qualità? Questa è la scommessa cui deve far fronte il biennio dell'obbligo.

Le stesse difficoltà s'incontrano nella scuola media (o secondaria di primo grado). Nella pratica pedagogico-didattica essa deve conciliare due esigenze diverse: recuperare il disagio e raggiungere obiettivi di un certo livello che preparino l'alunno agli studi superiori. Riguardo al recupero del disagio la scuola, unica agenzia educativa, svolge una funzione di supplenza rispetto ad altre organizzazioni sociali praticamente assenti. E' necessario in tal caso coinvolgere i genitori e, se possibile, la "rete sociale" e, soprattutto, opporsi a modelli consumistici predominanti. In molte situazioni inoltre è necessario "ricostruire/costruire" psicologicamente l'alunno, ripristinando la sua autostima., riabituandolo alla fatica, volgendo in senso educativo l'insuccesso, nella consapevolezza che un voto (sia positivo che negativo) è un giudizio su una prova, non un giudizio sulla persona.

Il compito degli insegnanti non è facile: è importante che essi operino collegialmente, condividendo finalità e metodo di lavoro. E' opportuno attuare con i ragazzi e con le famiglie, ovviamente con quelle presenti e disponibili, una sorta di patto educativo; non lasciare i ragazzi soli con i loro problemi anche se non di stretta natura scolastica, porre al centro dell'attività pedagogico-didattica lo sviluppo integrale della persona dell'alunno; limitare nei genitori le eccessive aspettative di successo e invitarli ad avvicinarsi alla scuola durante tutto il corso dell'anno e non soltanto alla fine dei trimestri o quadrimestri o, peggio, nell'ultimo mese.